



IL SABATO PER L'UOMO

INTRODUZIONE

Legge: è difficile trovare nel vocabolario una parola provvista quanto questa di così tante sfumature, accezioni, stratificazioni e ambiti di applicazione.

La legge, per definizione, offre un *legame* tra il particolare e l'universale: non più uno solo che decide autonomamente secondo il proprio insindacabile giudizio, ma due o più che stringono un'alleanza con obblighi e diritti reciproci, oppure un'intera comunità che, forte di una tradizione, di una cultura e di una storia maturate collettivamente si dota di regole, indirizzi, criteri di discernimento condivisi; non più singoli fatti, casi o eventi sciolti da ogni vincolo di continuità e da qualunque nesso di causa ed effetto tra loro, ma trame di senso unificanti, che mettono in relazione le singole cose con l'intero contesto cui appartengono (passando dall'indistinto e dalla con-fusione al piano di realtà, dove tutto si intreccia ma ogni cosa ha un inizio e una fine ben distinguibili).

La legge è il passaggio, più o meno codificato ma certamente tangibile e concreto, dall'uno al molteplice, dal singolare al plurale: dove c'è una relazione, un'interazione, un'inter-dipendenza, un dialogo, un confronto, uno scontro o un incontro, lì è certamente possibile -e prima o poi è inevitabile- l'affiorare di una *legge*...o di un intero "corpo legislativo"! Ciò vale per ogni tipo di associazione o consorzio umano (la giurisprudenza, il diritto, gli statuti, le costituzioni, i codici e i regolamenti di ogni sorta), ma vale anche in natura (si vedano le leggi della fisica, della chimica e della biologia); vale per ogni disciplina del fare e del pensare umano (e conduce ad ogni sorta di definizioni, classificazioni, raggruppamenti, modelli, metodi, etc.); non deve sorprendere, allora, che valga anche nella relazione tra l'uomo e Dio.

Come qualunque tipo di legame, le leggi (di qualunque ordine e tipo) sono tanto indispensabili quanto "pericolose": infatti, un legame eccessivamente stretto può generare oppressione (come avviene nelle coppie in cui prevale la gelosia e il sospetto sulla fiducia reciproca...), dipendenza (come avviene nei rapporti simbiotici), squilibri e abusi (come tra schiavi e padroni), oppure,

all'ombra di una volontà superiore invocata a mo' di alibi o di pretesto, può indurre all'irresponsabilità, all'atrofia della coscienza e alla rinuncia all'esercizio attivo e critico della propria libertà (perché è già tutto scritto...). Per converso, legami troppo tenui e sfilacciati generano tristezza, senso di isolamento e di abbandono, crisi di identità e di appartenenza -peraltro: è forse questa una possibile chiave di lettura dei mal di pancia diffusi a tutte le latitudini all'inizio del terzo millennio, tra fondamentalismi religiosi, rigurgiti nazionalistici e fobie di ogni sorta?-.

In altri termini, una Legge "forte" (o interpretata come tale) rischia di diventare una camicia di forza, un'elencazione di limiti e divieti, oppure una palude in cui mimetizzare la propria mediocrità, forti del riparo offerto dalla formale osservanza di regole e precetti. Viceversa, una legge "debole" rischia di lasciarci soli e disorientati davanti alla complessità della nostra vocazione alla vita, delle nostre contraddizioni e dei nostri paradossi esistenziali, senza guida e senza luce.

La Legge per antonomasia, quella ricevuta da Mosè sul monte Sinai su tavole di pietra, nasce come parola di Dio rivelatrice su di sé e su di noi per gettare le basi di un'alleanza fondata sull'amore, sulla libertà e sul rispetto e la fiducia reciproci, ma un istante dopo la sua consegna nelle mani degli uomini viene elevata al rango di unica mediatrice tra la terra e il cielo: la volontà divina è stata resa nota in modo chiaro e inequivocabile e all'uomo non resta che "essere" e "fare" in coerenza con questi altissimi principii. La Legge segna uno spartiacque tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che rende felici e ciò che dà morte, ciò che costruisce e ciò che distrugge. Suo malgrado la Legge, con il peso e l'ingombro delle tavole su cui è incisa, finisce per oscurare il Sole da cui proviene e rischia di sostituirsi al suo stesso Autore, perché la Legge diventa l'emanazione visibile del Dio invisibile: gli uomini guardano il dito e non alzano gli occhi verso la luna che il saggio indica, perdendosi in sterili discussioni su cosa sia lecito e cosa illecito, cosa puro o cosa impuro e dimenticando che la Legge non è fine a se stessa e non serve a distribuire premi e castighi, ma a preparare l'incontro tra Dio e l'uomo. La contraddizione è insanabile: la Legge è parola di Dio, ma nell'accostarvisi l'uomo si "brucia" le mani. È troppo alta, perfetta, inarrivabile; la tentazione di ridimensionarla, abbassarla, ridurla a precetto, pratica meccanica, rito propiziatorio, merce di scambio, da rivelazione qual è del volto di Dio, è fortissima. Una volta trasformata in regola, la Legge non può generare altro che giudizio e quindi condanna, seminando tra gli uomini paura, sospetto, senso di colpa, rabbia, ribellione, desiderio di fuga, senso di impotenza e dipingendo pericolosamente il mondo in bianco e nero: da una parte i "santi", i "puri", gli "ortodossi", gli "osservanti" e dall'altra i "fuorilegge", i "senzadio", i "libertini", gli "irregolari".

Non a caso, durante il ministero in terra d'Israele, Gesù ebbe i suoi scontri più aspri proprio con scribi e farisei, ovvero i più "vicini" alla Legge. Il Dio-con-Noi, il Verbo incarnato viene respinto rabbiosamente in nome della stessa Legge di Dio, dapprima deformata a immagine della mediocrità dell'uomo (e quindi tradita nel suo Spirito e nel suo intento, che è quello di avvicinarci al cuore di Dio e renderci simili a Lui) e poi idolatrata, assolutizzata, venerata in sostituzione di Dio: non ci può essere posto per due "dei" e questo spiega la "cacciata" di Cristo proprio per mano dei "cultori" della Legge.

Gesù non abolisce la Legge, piuttosto dà compimento al disegno eterno di Dio, che a partire dalla Legge mosaica arriva fino alla consegna agli uomini del proprio Figlio in carne ed ossa, in corpo e sangue. In effetti non c'è dubbio che nell'economia della salvezza la Legge preceda cronologicamente la Grazia. L'Antica Alleanza è un lungo, faticoso ma ricchissimo cantiere e laboratorio di avvicinamento e di preparazione alla Nuova e definitiva alleanza; in quest'ottica la Legge rappresenta una primizia della rivelazione del vero volto di Dio e del vero volto dell'uomo, pegno di un'alleanza d'amore e di libertà, certo non una tagliola che amputa e incastra, paralizza e inibisce, che dapprima mette sulle spalle degli uomini un carico insopportabile e poi nega loro la forza e la stessa possibilità di portarlo.

Ma la trappola del giudizio, del dover-essere, della prestazione a comando, del merito che pretende di sostituirsi alla grazia, dell'ipocrisia, del legalismo è già in agguato: solo in Cristo, Dio tra gli uomini, incarnato, morto e risorto per noi, diventa finalmente commestibile il frutto dell'Albero della conoscenza del bene e del male che aveva intossicato Adamo ed Eva (perché consumato in contrapposizione anziché in comunione piena con Dio). Solo l'Amore di Dio manifestatosi in Gesù Cristo può gettare luce piena sul senso, la bellezza e la portata salvifica della Legge, che altrimenti (per quanto alta e nobile) non potrebbe far altro che denunciare e condannare il divario incolmabile tra ciò che potrebbe essere o avrebbe potuto essere (ovvero l'uomo prima della "caduta", in armonia con sé, con gli altri e con Dio) e ciò che, invece, irrimediabilmente è (cioè il mondo irredento che conosciamo, in cui abbonda il peccato perché abbonda la disperazione o la rabbiosa e vuota pretesa di autosufficienza degli uomini senza Dio).

Quanto sarebbe bello se riuscissimo a scorgere dentro la Legge le tracce, i lineamenti e i segni della presenza efficace di Cristo anziché cercare in Cristo e nella sua Chiesa una Legge che agisca meccanicamente o miracolosamente sulle nostre vite alla maniera di un farmaco, di una polizza assicurativa o di un salvacondotto!

OBIETTIVI

1. Interrogarsi assieme ai ragazzi sull'utilità, sul senso e sulla bellezza della Legge: il tentativo difficile ma indispensabile di far coesistere e armonizzare la libertà e l'identità di tanti soggetti diversi che continuamente si incontrano e interagiscono, condividendo il medesimo spazio, il medesimo tempo e la medesima condizione di vita;
2. Interrogarsi assieme ai ragazzi sulle "trappole" della Legge: il rischio del legalismo, della rinuncia al primato della coscienza e della responsabilità individuale, del nascondimento astuto tra le pieghe di regole e precetti per offrire alibi alla propria mediocrità, del giustizialismo ottuso e violento;
3. Interrogarsi sul proprio rapporto con la Legge e con l'Autorità superiore che la Legge presuppone: di fronte ad essa ci opponiamo, fuggiamo, ci adattiamo, ci interroghiamo, ci confrontiamo, ci specchiamo?
4. Domandarsi assieme ai ragazzi: la Legge è forse utile alla nostra libertà? Oppure è solo un attentato ad essa?
5. Rinnovare il proprio rapporto con la Legge: provare a comprendere la Legge alla luce di Gesù e a scorgere in essa un'intuizione e un'apertura su di Lui e su di noi, anziché continuare a utilizzare la Legge come unico termine di relazione tra noi e Lui:
6. Scoprire in cosa consiste realmente il compimento della Legge di Dio: è il raggiungimento della perfezione morale e della virtù assoluta da parte dell'uomo di buona volontà o è l'accoglimento nella fede del dono gratuito che Dio ci fa del suo Spirito per vivere con Lui e in Lui, perciò stesso divenendo simili a Lui?

1. Organizzazione del primo incontro:

“Il Decalogo: allenaza d’amore o camicia di forza?”



Attività rompi-ghiaccio

Visione in gruppo del film “Don Milani – Priore di Barbiana” con Sergio Castellitto (1997) e successivo cineforum.



Discussione in gruppo: domande aperte

1. A che serve una legge? A limitare la libertà di ciascuno a favore del diritto di tutti, a mettere ordine, a vietare gli abusi? Oppure anche a descrivere un preciso ambito dell’agire umano, a mostrarne la bellezza, le ricchezze, le possibilità, le trame di senso?
2. La legge ha solo una funzione negativa (non fare, non dire, non essere)? Può servire anche da stimolo in positivo?
3. Che reazioni suscita in me la legge? Rabbia, paura, fuga, insofferenza? Perché? La legge mette in pericolo la mia libertà?
4. Che rapporto e che differenza c’è tra legge e giudizio? Sono la stessa cosa? Si può essere pessimi giudici pur in presenza di una buona legge?
5. Si può vivere bene anche senza leggi? E senza Legge?
6. Che caratteristiche dovrebbe avere una legge per essere considerata “buona” e “positiva” per te e per la tua vita?
7. Dietro una legge c’è sempre un legislatore: cosa pensi dei legislatori? Come dovrebbero comportarsi per essere considerati “buoni”? Sono amici o nemici degli uomini?



Icona biblica: Es 20,1-21

Dio allora pronunciò tutte queste parole: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo

prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.

Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: “Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!”. Mosè disse al popolo: “Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate”. Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.

Lo stesso braccio potente di Dio che ha liberato Israele dal giogo del Faraone e ha portato in salvo il suo popolo, suscitando stupore, ammirazione e gratitudine, ora incide a fuoco su tavole di pietra una serie di “parole” perentorie, di principii inderogabili, di comandamenti che esigono obbedienza assoluta: la reazione immediata degli israeliti è nel segno della paura e della presa di distanza; Mosè da subito è chiamato a svolgere la funzione di unico mediatore tra Dio e il popolo e a poco valgono le sue esortazioni a non temere.

La consegna della Legge a Mosè sigella l'alleanza tra Dio e il popolo d'Israele ed è significativo che il patto venga stretto solo all'indomani della ritrovata libertà degli Ebrei dalla schiavitù di Egitto. Nessuno può impegnarsi con un altro se già gravato da un precedente legame: una vera alleanza presuppone la piena libertà di entrambi i contraenti. Il Signore in primo luogo è Redentore (cioè liberatore dello schiavo, compratore del suo prezzo) e solo dopo si propone come partner e alleato, attraverso la Legge.

Tuttavia il rischio che la Legge venga percepita come il conto che Dio presenta a Israele per averlo salvato dalle mani del Faraone è alto: da un padrone all'altro, dalla padella nella brace, secondo una logica ricattatoria che specula sulla sproporzione tra l'onnipotenza di Dio e la naturale fragilità e subalternità dell'uomo. In fondo, il Grande Inquisitore di Dostoevskij partiva dal presupposto che l'uomo non è fatto per la libertà ma per la quiescente sottomissione a un Potere che saprà proteggerlo, sfamarlo, consolarlo a tempo debito, senza il tormento infinito che implica la libertà, così incerta, piena di dubbi, di debolezze, di paradossi, di rinunce e di scelte... Se questo è il presupposto, allora la Legge è chiaramente funzionale a costruire un saldo sistema di potere che separi nettamente il re dai suoi sudditi, il sommo Giudice dai giudicati; altro che amore, alleanza, comunione...

Come nel giardino dell'Eden, in cui l'astuzia diabolica del serpente presenta agli occhi deboli di Adamo ed Eva l'immagine deformata di un Dio invidioso e geloso che vieta e che tarpa deliberatamente le ali agli uomini, anche ai piedi del Sinai si consuma un terribile errore di prospettiva: rischiamo (proprio noi, presunte vittime del giudizio severo di Dio!) di giudicare iniquamente e la Legge e il Legislatore per il solo fatto di essersi frapposti tra noi e quella bandiera vuota che è la libertà intesa come pura autodeterminazione, come assenza di regole e confini. Se a qualcuno, invece, venisse voglia di abbandonare il pre-giudizio e di scandagliare in profondità le ricchezze della Legge, ne uscirebbe tutt'altra visione di Dio, dell'uomo e della qualità del movimento di Dio verso l'uomo. Proviamoci, allora.

Innanzitutto, non si può ignorare l'attenzione quasi maniacale del Decalogo al tema dell'identità di Dio e dell'uomo. “Io sono”, dice il Signore, e per prima cosa mette al riparo l'identità propria, dell'uomo e dell'intero creato da qualunque tentativo di manipolazione: il divieto dell'idolatria e del ricorso a immagini è un richiamo potentissimo a non sostituire un modello, una rappresentazione, uno schema alla persona viva e vera. Quale Legge si è mai espressa in modo così netto a tutela non tanto e non solo dei diritti e della dignità, ma soprattutto dell'identità e della sostanza di chi vi è citato? Non si sostituisce una persona con un fantoccio o un ologramma, di fatto riducendola a docile e insignificante marionetta nelle proprie mani... Allo stesso modo possiamo interpretare

anche il divieto di pronuciare invano il nome di Dio; il nome, infatti, dà accesso alla persona e nominare invano significa svilire, disconoscere, se non addirittura perdere la corrispondenza tra nome e persona.

Similmente, onorare il padre e la madre significa riconoscere le proprie radici, risalire la corrente della catena umana a cui apparteniamo e che ci rende ciò che siamo, restituendoci la chiave d'accesso alla nostra identità più profonda e ricordandoci che la Storia non inizia con noi e che noi non siamo "tabula rasa", né artefici solitari del nostro destino: non nasciamo dal caso e non finiamo nel nulla perché siamo figli e perché siamo eredi.

Che dire, poi, del comando relativo al Sabato, esteso addirittura a schiavi ed animali? Nessuno nella creazione di Dio è degradato a macchina, utile e degna di menzione solo per la propria efficienza e produttività; il senso della creazione non sta nel girare perpetuamente come perfetti ingranaggi del meccanismo congegnato da un Dio narcisista che cerca nelle creature il suo appagamento, ma sta nel contemplare e nel godere con Lui e in Lui la bellezza, la pienezza di senso, la trama d'amore in cui tutti siamo inseriti. Il Sabato è pegno di Dio per l'uomo a garanzia della nostra vocazione autentica: "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Conoscete una definizione di uomo migliore di questa?

Infine, non possiamo trascurare l'attenzione che la Legge pone alla qualità interiore dell'uomo piuttosto che al "fare" visibile ed esteriore. Lo si vede almeno da questi due aspetti: intanto la preferenza per il comando negativo (non fare, non dire), molto meno restrittivo e più responsabilizzante di un comando positivo (che di fatto avrebbe eliminato qualunque grado di libertà, preselezionando uno scenario d'azione ben preciso tra tutti quelli possibili) e, in secondo luogo, dal continuo riferimento al desiderio, cioè all'origine invisibile del nostro pensare ed agire, ben precedente all'azione che ne consegue. Ora, la pretesa di "normare" il desiderio a qualcuno può apparire come la prova suprema dell'ingerenza inaccettabile di Dio nelle nostre vite. In realtà solo chi ci ama è attento a quello che sta nel nostro cuore più che alle nostre stesse azioni: come posso amarti e allo stesso tempo ignorare ciò che si agita dentro di te e che ti fa gioire o tremare, salvo poi registrare scrupolosamente ogni gesto che fai e ogni parola che dici?



Attività-ponte

I ragazzi si dividono in gruppi di lavoro con l'obiettivo di redigere la Costituzione della Città Ideale. Al termine dei lavori le diverse Costituzioni prodotte vengono discusse e confrontate tutti assieme.

2. Organizzazione del secondo incontro: “Il bene o la Legge?”



Attività rompi-ghiaccio

Organizzare un breve gioco di ruolo (scegliendo dall'ampia gamma di quelli già noti) in cui sono gli stessi ragazzi a dettare le “regole” delle interazioni fra i personaggi e poi commentare brevemente i crucci, le difficoltà e le opportunità del Master (cioè colui che detta le regole) e quelle degli altri giocatori.



Discussione in gruppo: domande aperte

1. Osserva più e meglio la legge colui che esegue puntualmente quel che la legge prescrive senza chiamare in causa la propria intelligenza e la propria coscienza, oppure chi fa della Legge un “problema” costantemente aperto nel proprio cuore, chi ne indaga incessantemente lo spirito e il senso e sceglie i propri comportamenti di conseguenza?
2. Il problema del legislatore è principalmente quello di far rispettare la legge a tutti i costi oppure è quello di fare del bene agli uomini attraverso la legge?
3. Gli uomini sono sotto la legge, al servizio della legge, oppure la legge è per gli uomini?
4. Il bene coincide con l'osservanza della legge? Cosa significa “osservare” la legge?
5. Chi può “disporre” della Legge, chi può chiamarsi “Signore della Legge” senza correre il rischio di manipolarla, di utilizzarla per un tornaconto personale e a danno dell'altro?



Icone bibliche

Mc 3,1-6

[Gesù] entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Lc 13,10-17

Una volta [Gesù] stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato». Il Signore replicò: «Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Mt 12,1-8

In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. Ciò vedendo, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato». Ed egli rispose: «Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Il Figlio dell'Uomo è signore del Sabato: la Legge non è più grande di Colui dal quale proviene e trae il suo spirito dallo Spirito che l'ha generata; solo lo Spirito di Dio sa illuminare e vivificare la Legge, portandola al suo pieno compimento e sanando ogni possibile aporia, paradosso e contraddizione che la Legge stessa genera inesorabilmente una volta consegnata nelle mani degli uomini.

Gesù, con il suo comportamento apertamente provocatorio proprio in giorno di sabato, fa deflagrare l'ipocrisia di chi manipola la lettera della Legge per sottrarsi abilmente alle richieste ben più radicali che lo spirito della Legge imporrebbe. È più facile compiere un sacrificio che usare misericordia; è più comodo invocare la sacralità del Sabato e il limite che la Legge impone all'azione dell'uomo a giustificazione di qualunque mediocrità, omissione, egoismo e indifferenza, piuttosto che ricercare attivamente il bene, la verità e l'amore che sono l'essenza del Sabato creato da Dio per l'uomo, quello spazio di contemplazione serena, di visione senza sforzo in cui l'uomo scopre se stesso, scopre Dio e riconosce il senso e la bellezza dell'universo di relazioni del quale partecipa.

Lungi da noi l'idea che Gesù sia venuto ad abolire la Legge o a ridimensionarne la portata: è l'esatto contrario! Egli, piuttosto, mette gli uomini davanti all'insostenibilità di una lettura maliziosamente pedante, gretta e minimalista della Legge, dietro cui ripararsi a rassicurazione della propria mediocrità. Le domande che Gesù pone ai dottori della Legge prima di compiere le sue opere in giorno di sabato sono estremamente significative: è lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla? Il divieto di lavorare in giorno di sabato, sul modello del riposo di Dio al termine della creazione del mondo, non è la legittimazione a non essere, a non fare, a non amare, a trascurare, a non vedere. Piuttosto, il Sabato serve proprio ad amare di più, a vedere meglio, a recuperare i significati, i "colori", i "sapori" che il vortice frenetico delle attività umane ordinariamente oscura o surroga. Il Sabato non è un tempo vuoto che Dio concede agli uomini, come un'ora d'aria, per sospendere il tran-tran della settimana lavorativa, ma è un tempo denso, che illumina il senso di ogni cosa, insegna agli uomini a gustare la bellezza e rimette al centro la relazione tra uomo e Dio e tra tutti gli uomini.

Le brighe degli oppositori di Gesù per metterlo a morte hanno inizio proprio nel contesto della polemica sul Sabato: Gesù è accusato di "appropriazione indebita", di esercitare abusivamente la signoria su un tempo reso sacro da un comandamento divino. Chi lo accusa non ha minimamente a cuore la prerogativa esclusiva di Dio di disporre del Sabato, ma salvaguarda quel meccanismo perverso che mira a sminuzzare la Legge di Dio in un'infinità di prescrizioni utili ad acquietare le coscienze senza comprometersi troppo con un Dio pericolosamente audace in fatto d'amore. Un Dio che ci vuole simili a sé, un Dio che brucia il peccato e salva il peccatore, un Dio che si lascia macinare come un chicco di grano pur di portare frutto, un Dio che si lascia arrestare, giudicare e uccidere affinché tutti, per quanto lontani, possano essere raggiunti dalla salvezza, è davvero troppo per la giustizia di scribi e farisei: se la Legge presuppone e chiede a chi vi aderisce la somiglianza a questo Dio allora urge "abbassare" la Legge, rimpicciolirla, affievolirla, trasformarla in regole e riti conformi al senso comune e alla "misura" umana. Chiunque si opponga a questa normalizzazione della Legge è facilmente additato a ribelle, libertino e a corruttore dei costumi, della morale e della

vera religione: non a caso Gesù morirà da “scomunicato” e da “bestemmiatore”, fuori dalla città santa.

Il processo a Gesù, che ha inizio con la polemica sul Sabato e termina sul Golgota, ha un’altissima posta in gioco: vogliamo un Dio alla nostra misura, a misura del mondo, o desideriamo diventare simili a Dio così com’è? Nel primo caso non esiteremo a comprimere la Legge e il suo Autore fino a far loro assumere le (piccole) dimensioni delle nostre tasche, in cambio della certezza (illusoria) di mantenere il pieno controllo sulle nostre esistenze e di raggiungere da soli equilibrio e stabilità, se non proprio felicità; nel secondo caso ci dovremo rendere disponibili con tutto il cuore, l’anima e il corpo a un’avventura che ci prenderà la vita intera, per poi restituircela moltiplicata e realizzata nell’unione con Dio. Nel primo caso Dio è un nemico da contenere, o un intruso da tenere fuori dalla porta; nel secondo caso Dio è nostra croce e delizia, come in ogni storia d’amore che si rispetti. Nel primo caso la Legge, non essendo eliminabile, deve essere neutralizzata mediante un’abile operazione di “livellamento” e di “normalizzazione”; nel secondo caso la Legge è l’autostrada (a pedaggio?) lungo cui ci muoviamo per seguire Gesù.

Il problema dell’osservanza, dunque, segue metodologicamente e cronologicamente un problema ben più grande: qual è la Legge che diciamo di osservare? Quella di Dio o quella degli uomini?



Attività-ponte

Vedi il primo incontro

3. Organizzazione del terzo incontro: “*In nome della Legge*”



Attività rompi-ghiaccio

I catechisti danno lettura in gruppo degli articoli del codice civile che vengono declamati durante il rito del matrimonio (precisamente: Articolo 143 - Diritti e doveri reciproci dei coniugi; Articolo 144 - Indirizzo della vita familiare e residenza della famiglia; Articolo 147 - Doveri verso i figli). Successivamente si apre una discussione di gruppo sulla capacità e sulla stessa possibilità che un dispositivo di legge ha di descrivere e di regolamentare in forma di contratto una relazione fondata sull’amore come quella tra due sposi. Lo scopo è di introdurre in modo esplicito il tema della necessità e del limite, dell’utilità indiscussa e dell’altrettanto palese insufficienza della Legge quando in gioco ci siano le strutture portanti della nostra umanità.



Discussione in gruppo: domande aperte

1. La Legge serve di più ad insegnarci e a mostrarci qualcosa di vero, di bello e di utile per la nostra vita, oppure serve di più a punire chi non si comporta bene?
2. Le leggi condannano i comportamenti o le persone?
3. Schiavi, sudditi, alunni, figli: ciascuna di queste categorie di persone è soggetta a leggi più o meno dure. Che differenze c’è tra gli uni e gli altri rispetto alla “legge”? Cosa fa del figlio un uomo libero, pur in presenza di una legge?
4. Davanti alla Legge prevale l’autorità della “lettera” o la libertà dello “spirito”?



Icone bibliche

Mc 10, 1-12

Partito di là, [Gesù] si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio».

Gv 8,1-11

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più».

Gal 3,19-29

Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ora non si dà mediatore per una sola persona e Dio è uno solo. La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo. Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Mc 7,5-9

Farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine

che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E aggiungeva: «Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione...».

Mt 5, 17

Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.

Fil 2,5-11

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Eb 9,13-14

Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?

Gal 4,4-7

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.

Sia nel brano marcano della disputa sul divorzio sia in quello giovanneo della donna adultera Gesù viene tentato da scribi e farisei su varianti di un unico tema fondamentale, e cioè sulla relazione tra uomo e donna, tra marito e moglie, nel quadro della Legge mosaica, ciò che simboleggia e prefigura l'alleanza nuziale tra Dio e il suo popolo.

L'esito è paradossale: nel primo brano chi rivendica il proprio diritto al ripudio del coniuge viene seccamente tacciato di adulterio da Gesù; viceversa, nel secondo brano una donna colta in flagrante adulterio esce indenne e perdonata da un processo di piazza che, in nome della Legge, doveva concludersi con la sua lapidazione.

Guai ad attribuire a Gesù un atteggiamento lassista riguardo al peccato: all'adultera Gesù dice, appunto, di non peccare più. Ma non meno peccaminosa e persino più "pericolosa" della condotta della donna adultera è la durezza di cuore degli uomini che esigono e infine ottengono da Mosè una deroga all'indissolubilità dell'unione tra moglie e marito: questi ultimi, infatti, credono di agire nella piena osservanza della Legge stessa e pertanto si reputano "giusti".

La Legge ora viene usata come "ombrello" al riparo del quale giustificare la mediocrità e l'ipocrisia degli uomini che la sanno manipolare, ora come strumento violento di condanna e di tortura per soddisfare, a danno del malcapitato di turno, quel malinteso senso di "giustizia" che esige il sacrificio di un capro espiatorio per la purificazione di un intero popolo. Gesù mette perentoriamente in guardia da entrambi questi rischi, smascherando la menzogna di un'interpretazione della Legge fondata sulla durezza di cuore e sulle furbizie degli uomini e disarmando la mano di chi vorrebbe usare la Legge come pietra che colpisce, lacera e uccide anziché come lanterna che illumina, rivela, insegna e corregge.

Il noto giurista e scrittore Salvatore Satta scriveva: “la realtà è che chi uccide non è il legislatore ma il giudice, non è il provvedimento legislativo ma il provvedimento giurisdizionale. Onde il processo si pone con una sua totale autonomia di fronte alla legge e al comando...”: il dramma sta, appunto, nella trasformazione della Legge in processo e in giudizio. La Legge ci consegna un raggio di sole che getta luce sull’identità profonda di Dio e dell’uomo, non una spada sguainata per estirpare i cattivi dal mondo; la Legge è per la conversione e per la vita del peccatore, non per la sua condanna a morte. Chiunque tenti di forzare questo dato fondativo della Legge di Dio per farne una forca, una clava o una frusta tradisce lo Spirito della Legge e, di conseguenza, commette “adulterio”, cioè si pone fuori dall’alleanza con il Dio che salva, che libera e che fa vivere il suo popolo. Chi scambia la Legge di Dio per un giudizio di condanna ci restituisce l’immagine distorta di un Dio ottusamente severo e intransigente, che carica sulle nostre spalle la disperata infelicità del sapersi condannati in eterno alla fallibilità, all’incompiutezza e all’inadeguatezza al cospetto delle perfezioni di una Legge inarrivabile. In quest’ottica si comprende bene come tradire lo Spirito della Legge (cioè lo Spirito del Legislatore e il senso profondo, la finalità ultima della Legge) abbia conseguenze ben più gravi che non la mera trasgressione “puntuale” della Legge.

Chi si erge a giudice del suo prossimo smette di “osservare” la Legge e si sostituisce a Dio nell’istruire un processo e nell’emettere una sentenza in nome della Legge stessa (con l’aggravante di credere, con ciò, di rendere culto a Dio): ecco perchè Gesù a più riprese ci invita a “non giudicare” e qui, ancor più provocatoriamente, ci chiede di scagliare la prima pietra solo dopo aver verificato di essere “senza peccato”. Nel licenziare la donna appena sottratta alla lapidazione, Gesù certifica l’avvenuto compimento della Legge, non la sua cancellazione: la mancata condanna, infatti, nulla toglie alla “denuncia” e al riconoscimento del peccato commesso. Il peccato svelato dalla Legge e perdonato da Gesù diventa per la donna un nuovo, insperato inizio per una vita “senza peccare più”: la Legge, grazie all’intervento di Gesù, raggiunge infine il suo scopo, che il brano preso dal capitolo terzo della lettera ai Galati tratteggia splendidamente. La Legge è per l’uomo “pedagogo”, cioè guida e maestro lungo la strada che porta faccia a faccia con Cristo: essa ci mostra da un lato la grandezza e bellezza in atto di Dio e la grandezza e bellezza in potenza dell’uomo somigliante a Dio; dall’altro denuncia la disperata incapacità dell’uomo di volare con le sole proprie forze a quell’altezza. La sola denuncia del peccato senza il dono gratuito di Dio che ci raggiunge, ci riscatta e ci prende con sé non basterebbe a darci la vita e la pienezza che bramiamo. Chiamare il peccato per nome non è sufficiente a togliere il peccato, figlio della nostra pretesa di autosufficienza e autodeterminazione che è solo l’altra faccia dello sguardo sospettoso che rivolgiamo a Dio, al mondo e agli altri uomini: il baratro tra noi e Dio può essere colmato solo dall’iniziativa gratuita di Dio.

L’alleanza tra Dio e gli uomini fondata sulla Legge mosaica è solo il primo tempo di una strategia in due mosse: la Legge prepara il terreno alla venuta di Cristo, in parte preannunciandolo (attraverso la rivelazione, sia pure parziale e solo in controluce, del cuore, dello stile e del dinamismo di Dio) e in parte consegnando all’uomo la consapevolezza della sua grandiosa e fragilissima creaturalità, che non può e non deve pretendere di trovare in se stessa la propria salvezza; poi (secondo tempo) viene Cristo in carne ed ossa il quale, scegliendo di non mantenere gelosamente per sé la sua prerogativa di Figlio di Dio e, anzi, aderendo al piano d’amore del Padre al punto da consegnarsi agli uomini sulla croce, dà pieno compimento alla Legge. Infatti la pienezza della Legge è l’amore, è la vita degli uomini ormai morti al peccato e risorti alla vita in Cristo, finalmente abilitati a dimorare in Dio nella comunione dello Spirito con il Padre e il Figlio: in questo consiste l’eredità promessa ai discendenti di Abramo, ora compiutamente adottati a figli di Dio per mezzo del sacrificio del loro fratello primogenito Gesù Cristo (in quanto vero uomo) e del dono del suo Spirito Eterno (in quanto vero Dio). Siamo, per l’appunto, finalmente figli e non più schiavi di una Legge finora foriera solo di giudizio e di condanna: con la morte e con la resurrezione di Cristo, con lo spargimento del suo sangue al posto di quello dei capri e dei vitelli degli antichi olocausti, è morto solo il peccato (cioè la strenua opposizione dell’uomo a Dio, il diniego protervo all’abbraccio del Padre che affonda le radici

nella sfiducia e nel sospetto “ontologico” di Adamo); il peccatore, invece, ora vive per sempre nella comunione piena con Dio, avendo ricevuto lo Spirito stesso di Dio per mezzo di Cristo. Il giudizio di Dio brucia il peccato come pula e libera l’uomo dal suo giogo, abilitandolo ad una relazione con Dio di armonia totale e di amore senza macchia: la Legge è così realmente compiuta (senza toglierle *nemmeno un iota...*), essendogli stata resa pienamente giustizia senza tuttavia omettere di riportare nella casa del Padre i figli perduti, *che erano morti e ora vivono*, erano accecati dalla rabbia e dalla disperazione e ora amano e sono amati senza riserve. Il *pedagogo* ha quindi esaurito la sua funzione, ma solo in forza dell’*obbedienza* di Cristo, che per amore ha accettato, uniformandosi alla volontà del Padre, la spoliatura radicale, l’espropriazione, l’umiliazione e la morte: solo *osservando* la Legge e *obbedendole* alla maniera di Cristo si è potuto consumare il compimento e, quindi, il superamento della Legge stessa.

Ma di fronte alla Legge gli uomini spesso preferiscono prendere un’altra strada: se la Legge è troppo alta, anziché ascoltare, *osservare, obbedire*, chiedere aiuto a Dio, piuttosto si “abbassa” la Legge, frantumandola in mille prescrizioni di carattere pratico. Questo fare meccanico e rituale (*le opere della Legge*) consente agli uomini di crogiolarsi in una pericolosa sensazione di autocompiacimento che discende dall’aver “pareggiato” i conto con Dio: “noi abbiamo già dato”, “abbiamo fatto il nostro dovere”, “siamo gente giusta e timorata di Dio perché siamo a posto con la Legge”, “abbiamo diritto alla nostra porzione di eredità perché abbiamo rispettato i patti”. Peccato che in questo modo della Legge di Dio resti solo una patina impalpabile e che allo Spirito della Legge subentri di forza la *tradizione degli uomini*.



Attività-ponte

Vedi il primo incontro

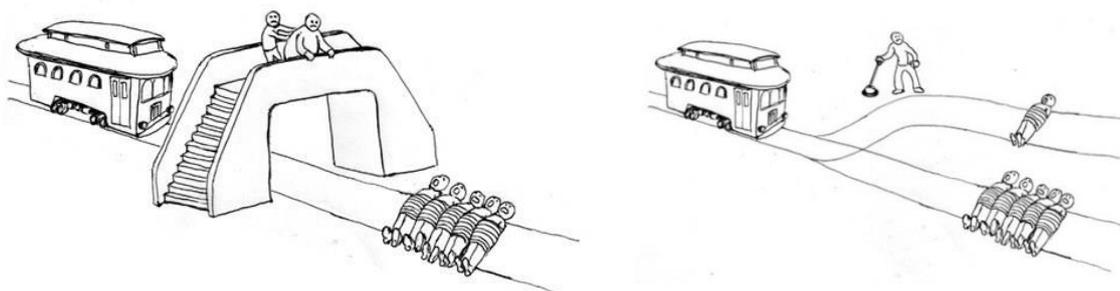
4. Organizzazione del terzo incontro: “In nome della Legge”



Attività rompi-ghiaccio

La legge è il tentativo di predeterminare la qualità etica di un azione che va fatta o evitata. Fare leggi giuste che garantiscano il bene sembra una cosa facile, eppure ... La realtà è complessa e imprevedibile e la coscienza può giocare brutti scherzi. Proviamo a immedesimarci in un classico dilemma etico: il problema del carrello ferroviario:

https://it.wikipedia.org/wiki/Problema_del_carrello_ferroviano





Discussione in gruppo: domande aperte

1. È una legge migliore quella che non richiede, non prevede e non ammette interpretazioni oppure quella che presuppone un'interpretazione critica da parte di chi la riceve e la vive?
2. Che rapporto c'è tra Legge e coscienza? Una buona Legge è quella che si sostituisce alla coscienza individuale stabilendo un principio più alto e inderogabile?
3. La Legge di Dio aspira ad essere il "quadro" o la "cornice" della nostra esistenza? Qual è il vero punto d'arrivo della Legge?
4. È meglio per noi conoscere il bene e il male, pur dovendo talvolta soffrirne, oppure sarebbe meglio vivere in una condizione di "beata ignoranza", di ingenua spensieratezza?
5. La Legge serve più a Dio o agli uomini?
6. Se la Legge è un'alleanza, infrangere la Legge significa rompere un'alleanza. C'è bisogno per forza di una punizione per chi viola la Legge o può già bastare come pena la solitudine che deriva dalla rottura dell'alleanza? Dio applica delle sanzioni a chi viola la sua Legge?
7. Che rapporto c'è tra Legge e felicità, tra Legge e realizzazione della propria vita? La felicità è il premio per chi rispetta la Legge e i guai, i dolori, le sofferenze sono il castigo per chi infrange la Legge?



Icone bibliche

Ez 36, 24-28

Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

Gal 4, 4-7; 5, 15-25

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio...

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge. Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Gen 2,7-9; 2,15-17; 3,1-5; 3,22-24

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male...

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire"...

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male"...

Il Signore Dio disse: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

Gv 15,12-17

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Mt 5,21-22

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Nel giardino di Eden, affidato alle cure e alla custodia dell'uomo, c'è ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare; in particolare ci sono -in posizione centrale, ben visibili- l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. Il divieto esplicito che il Signore fa di mangiare dall'albero della conoscenza sembra puntare al mantenimento dell'uomo in uno stato di perenne incoscienza e quindi di inferiorità. Non a caso la tentazione del serpente si fonda sulla suggestione di occhi che si aprono, intelligenze che si schiudono e sul raggiungimento di una piena parità con Dio. Conoscere il bene e il male significa, infatti, disporre appieno della Legge, cioè della bussola fondamentale che regola l'esistenza degli uomini e che ne decreta il successo o il fallimento; il serpente prospetta ad Adamo ed Eva l'ottenimento di una totale *autonomia*, ciò che, alla lettera, significa essere Legge a se stessi.

La grande questione in ballo, tanto nel giardino di Eden quanto sul monte Sinai, è, dunque, la seguente: meglio ricevere la Legge (e la vita...) da Dio o fabbricarsi la Legge (e la felicità...) con le proprie mani? Meglio scoprire la bellezza e la verità di ciò che ci precede e ci circonda o meglio inventarci da soli un senso, una verità, un linguaggio convenzionale (come tentarono di fare gli abitanti di Babele)? Meglio conoscere e legiferare per nostro conto in modo da poter dominare o almeno da poterci autodefinire, o meglio riconoscere ciò che altre mani hanno fatto prima di noi e lasciarci conoscere per come siamo, in modo da poter amare l'Altro e dall'Altro lasciarci amare in piena comunione e senza prevaricazioni vicendevoli?

Le parole drammatiche che il Signore pronuncia dopo lo "strappo" compiuto da Adamo ed Eva a prima vista suonano come una lamentela per la perdita del proprio monopolio sulla conoscenza del bene e del male: Dio gioca d'anticipo per evitare che Adamo ed Eva si impossessino anche dell'albero della vita, cacciandoli dal Paradiso terrestre e mettendo una truppa armata a presidio del "fortino". Maliziosamente potremmo concludere, sulla scia delle suggestioni del serpente, che Dio è solo geloso e preoccupato delle prerogative "divine" acquisite dall'uomo: un nuovo concorrente, un nuovo aspirante Dio è apparso sulla scena e si inaugura, perciò, una lotta per il potere (cioè per la conoscenza e per la libertà!) senza esclusione di colpi e senza possibilità di compromesso. La domanda, in tal caso, sarebbe legittima: Dio ci avrebbe voluti felicemente incoscienti, beatamente ignari, *al di sotto* di ogni sospetto e *al di qua* del bene e del male? E solo in un secondo momento, a correzione del disegno originario miseramente fallito a causa della nostra insubordinazione, avrebbe deciso di metterci a parte dei suoi "segreti", prima mediante la consegna della Legge mosaica e poi attraverso la viva voce di suo Figlio, venuto in mezzo agli uomini nella pienezza dei tempi per predicare il regno di Dio? Se fosse realmente così faremmo molta fatica a concepire il rapporto tra Dio e uomo in termini di alleanza amorosa e dovremmo considerare la stessa Legge come una trappola, una camicia di forza che Dio tenta di imporre all'uomo per limitarne le spinte centrifughe verso un orizzonte di completa autodeterminazione e autosufficienza.

In realtà basta leggere con un po' più di attenzione i testi biblici per rendersi conto che la "teoria del complotto" di Dio ai danni dell'uomo fa acqua da tutte le parti (sebbene la diffidenza adamitica sia dura a morire nei nostri cuori...); ragioniamo:

1) Giovanni al capitolo 15 del suo Vangelo ci parla di un salto di qualità, da servi ad amici di Dio: la differenza la fa proprio la *conoscenza* della volontà del Padre, ora non più padrone. Se fossimo solo servi, infatti, riceveremmo unicamente le istruzioni che il nostro capo desidera siano eseguite; al contrario, siamo elevati al rango di amici, perché solo con gli amici si condividono le proprie idee, speranze, piani e desideri, come il Padre fa con gli uomini per mezzo del suo Figlio Unigenito venuto sulla terra. Agli amici si parla apertamente; con gli amici le cose si fanno e si vivono assieme; a un servo, invece, si ordina e basta, senza dover motivare o spiegare.

Va detto, però, che a molti la condizione di servo potrebbe apparire persino vantaggiosa: la relazione tra servo e padrone, infatti, si risolve nel mero adempimento di un dovere e non prevede impegni, legami o investimenti affettivi. Sono coloro che diffidano della libertà (propria e altrui), che vivono costantemente sulla difensiva, che reputano la sicurezza e la tranquillità assai più che non la bellezza e la verità e che, proprio per questo, sono impossibilitati ad amare e sprofondano passo dopo passo dentro un abisso incolmabile di solitudine, di non-senso, di cinismo e di disperazione.

2) Al capitolo 36 Ezechiele parla espressamente di un cuore nuovo, di carne e non di pietra, che Dio intende donare all'uomo per permettergli di vivere nell'osservanza della Legge, ciò che presuppone una stabile dimora dello spirito di Dio nell'uomo e il raggiungimento della piena somiglianza dell'uomo a Dio (che è il fine stesso della creazione). Se così è, la Legge offre all'uomo

enormi spazi di libertà e di crescita costante all'interno di una relazione profonda, stimolante e mai interrotta con il suo Signore;

- 3) Paolo nella lettera ai Galati parla dello Spirito di Dio che, da dentro l'uomo, fa salire il proprio grido al Padre, attestando con ciò stesso la nostra figliolanza divina. Non siamo più schiavi, dunque, ma figli e, come tali, eredi, cioè compartecipi del tesoro di Dio. Del "patrimonio" divino cui, in quanto figli, ci è promesso l'accesso non può non far parte anche la perfetta conoscenza del bene e del male, cioè l'intelligenza della Legge: il peccato originale di Adamo non consisteva nel mero desiderio di diventare come Dio attraverso la conoscenza del bene e del male, ma nella convinzione di poter soddisfare da solo tale desiderio avidamente e furtivamente, venendo meno al rapporto fiduciario con il Signore. La conoscenza del bene e del male si riceve gratuitamente, al tempo opportuno, direttamente dalle mani di colui che è il Bene, ci ha chiamati alla vita e ci vuole per sempre con sé; qualunque altro tentativo di impossessarsi della conoscenza del bene del male al di fuori della comunione d'amore con il Signore porta in sé un veleno mortale perché separa l'uomo dalla fonte stessa della vita, chiudendolo in un vicolo cieco in nome di una sterile pretesa di autosufficienza che, inesorabilmente, sfocia nella disperazione, nel nichilismo e nell'autodissoluzione.
- 4) Nel discorso della montagna (Matteo 5) Gesù pone le basi per il superamento della semplice "lettera" della Legge (*"Avete inteso che fu detto ...Ma io vi dico..."*), tuttavia non nel segno del suo disconoscimento o della sua attenuazione, piuttosto nel segno della completa affermazione dello Spirito della Legge, che è lo Spirito di Dio stesso, indisponibile a essere compresso e compendiato all'interno di qualsivoglia sistema di riti, di precetti, di comandamenti. Non basta osservare la lettera della Legge: bisogna lasciarsi pervadere dal suo Spirito!

La parte dell'uomo di fronte alla Legge di Dio è oltre modo attiva, consapevole e critica: la posta in gioco è un'alleanza d'amore, quella tra noi e Dio, più forte della morte, del limite, della finitezza della nostra carne. Non si può aspirare a somigliare a Dio abdicando alla nostra umanità, che è l'unico strumento che abbiamo per rispondere alla sua chiamata.

Dio non nega, non reprime, non limita la nostra umanità e certamente non utilizza la Legge come arma di controllo, di ricatto e di condanna: i Cherubini dalla spada fiammeggiante posti a presidio della porta di Eden non testimoniano l'esclusione perpetua dell'uomo dalla felicità di Dio per un peccato di lesa maestà, ma al contrario segnalano la sollecitudine di Dio nel proteggere la strada d'accesso alla Vita eterna da qualunque tentativo di esproprio con la forza o con l'inganno. Una Vita "scippata" dal suo Autore senza averne colto lo Spirito, la Verità e il Senso, qualora proiettata nell'eternità, genererebbe solo un inferno senza possibilità di redenzione: è molto meglio, a valle dell'ingresso nella storia dell'uomo del sospetto e del peccato, che Adamo ed Eva partano per un viaggio lontano dalla casa del Padre (sebbene non lontani dal suo amore) affinché possano ritrovare il desiderio, il gusto e la bellezza di tornare liberamente a Lui con le proprie gambe, avendone infine scoperto il vero volto e le vere intenzioni (come il figliol prodigo che, dopo una lunga e infelice peregrinazione, ritrova le braccia del padre misericordioso che mai, prima d'allora, aveva realmente guardato negli occhi).



Attività-ponte

Visione e discussione in gruppo del film "La leggenda di Bagger Wance".